

ARCHITETTI NOTIZIE

ORDINE DEGLI ARCHITETTI P.P. E.C.
DELLA PROVINCIA DI PADOVA
35131 Padova - Piazza G. Salvemini, N° 20
tel. 049 662340 - fax 049 654211
mail: architetti@padova.archiworld.it

Rivista trimestrale - Poste Italiane Spa Spedizione in
abbonamento postale
70% NE/PD - ISSN 2279-7009

www.ordinearchitetti.pd.it

N. 03 / 2025



EDITORIALE
**UGUAGLIANZA come progetto,
agire come metodo**

Alberto Trento

**ARCHITETTURA E
DISUGUAGLIANZE**

**Lo spazio "a-sociale" del
neoliberalismo e il piano inclinato
delle relazioni**

Giorgia Serughetti

A cura di Paolo Simonetto

**ARTIGIANATO DESIGN
INNOVAZIONE**

**PALLADIO o L'ARTE DI
RIQUALIFICARE**

Conversazione con Cleto Munari

A cura di Francesco Migliorini

L'APPUNTO

**Abitare le disuguaglianze:
la città come specchio e
laboratorio sociale**

Intervista al sociologo Stefano Allievi su
come le città riflettano e producano tensioni
sociali e sul ruolo che architetti e urbanisti
possono avere nel ripensare spazi più
inclusivi e umani.

A cura di Paolo Simonetto

**LA FORMA DELL'ECONOMIA
La nuova tipologia di
struttura ricettiva alberghiera
denominata CONDHOTEL**

Antonio Buggin

**MOSTRE IN CORSO
TRANSFORMING ENERGY**

MARINA ABRAMOVIC

Gallerie dell'Accademia di Venezia
6 Maggio 2026 - 19 Ottobre 2026

A cura di Michele Gambato

LA BIBBIA ISTORIATA

PADOVANA.

LA CITTÀ E I SUOI AFFRESCHI

Museo Diocesano, Salone dei Vescovi,
Padova 17 ottobre 2025 - 19 aprile 2026

A cura di Paolo Simonetto

GIOIELLI CONTEMPORANEI

SVEDESI

ESSENZIALITÀ, MINIMALISMO E NATURA

Oratorio di San Rocco, Padova
dall'8 novembre al 1 marzo 2026

A cura di Alessandro Zaffagnini

PILLOLE

UN VIAGGIO D'INTROSPEZIONE

Michele Gambato

**Nel BOSCHETTO della mia
fantasia**

Dallo storytelling allo
storytelling

Davide Scagliarini

**ADOLF LOOS, l'ornamento e il
tram**

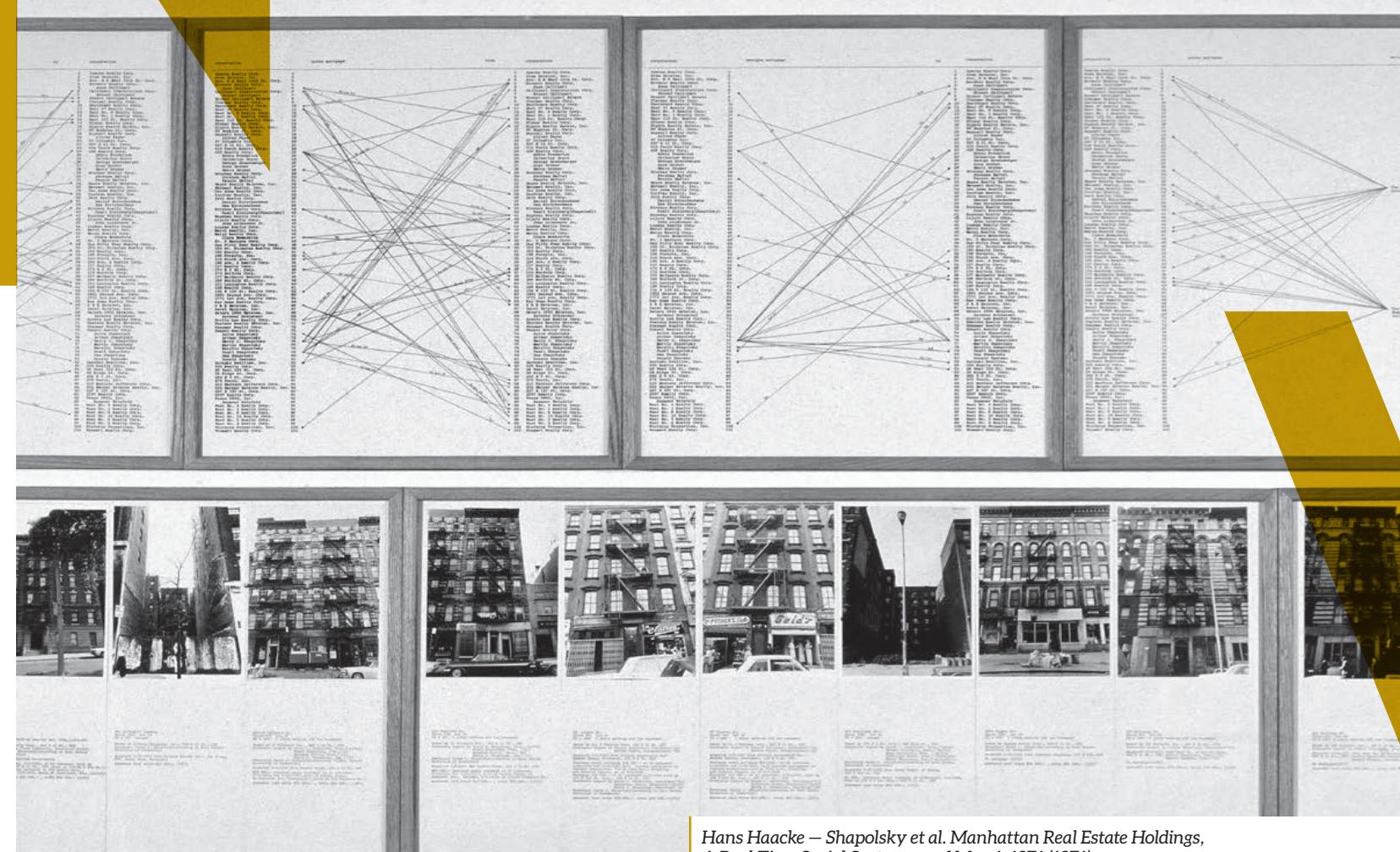
Alessandro Zaffagnini

LIBRERIA

A cura della Redazione

NOTIZIE DALL'ORDINE

A cura di Michele Culatti



Hans Haacke – Shapolsky et al. Manhattan Real Estate Holdings,
A Real-Time Social System, as of May 1, 1971 (1971)

EDITORIALE

UGUAGLIANZA come progetto, agire come metodo

Alberto Trento

**«La disuguaglianza è
una scelta politica»**

Joseph E. Stiglitz

ARTICOLO 3 DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono egualmente davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'egualanza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Affrontare il tema delle disuguaglianze è un compito rischioso ma necessario. Quando un tema complesso diventa ubiquo nel discorso pubblico, l'eccesso di esposizione lo deforma e lo uniforma.

Le disuguaglianze hanno cause strutturali, producono effetti sociali ed economici che minano la democrazia, attingono a pregiudizi radicati, persistono nel tempo e attraversano ambiti cruciali della vita quotidiana.

Come architetti abbiamo la ferma consapevolezza che lo spazio costruito non è neutro. Esso definisce l'accessibilità dei luoghi, i tempi e i modi di vita, i costi di riproduzione sociale, le condizioni di salute e di sicurezza.

L'egualanza sostanziale, in quanto principio costituzionale al quale tendere, richiede scelte spaziali intenzionali. Non progettare per l'egualanza equivale, nella pratica, a progettare contro l'egualanza. Progettare contro l'egualanza significa, in ultima istanza, progettare contro la democrazia. Architetti e urbanisti possono amplificare questo esito nefasto nel momento in cui adottano criteri progettuali esclusivamente prestazionali o estetici, rimuovendo dal campo decisionale gli effetti distributivi delle scelte di localizzazione, della determinazione degli standard e della gestione del ciclo di vita delle opere costruite.

Per questa ragione, come redazione abbiamo scelto di affrontare il tema delle disuguaglianze, nel corso del 2025, nella piena coscienza che lo spazio edificato incide in modi articolati e rilevanti sull'egualanza e sui diritti fondamentali sanciti nella nostra Carta Costituzionale.

Bernardo Secchi ha indicato questo punto, già nel 2013, come la nuova questione urbana, definita dall'intreccio di disuguaglianze sociali, di ingiustizie spaziali,

del cambiamento climatico e della mobilità come diritto di cittadinanza. Secchi ipotizzava che ogni mutamento strutturale dell'economia e della società rimettesse in primo piano tale questione e trasformasse profondamente le città nella forma, nel suo funzionamento, nei rapporti tra ricchi e poveri. Coerentemente con questo pensiero, oggi la nuova questione urbana riemerge dentro le crisi composite della nostra società, rispetto alle quali il progetto architettonico e urbano deve armonizzare scenari spesso in tensione, se non in contrasto. Vorrei allora provare a delineare tre meccanismi che spiegano il perché i divari sociali impattano sulle comunità, arrivando ad eroderne i processi democratici. Il primo riguarda le trappole di disuguaglianza, che reiterano e riproducono nel tempo le disparità a cui sono sottoposti gli individui, a causa dell'azione combinata di fattori economici, istituzionali, culturali e spaziali.

Il secondo tocca il capitale sociale. Stratificazioni e segregazioni spaziali definite dal reddito, dallo status sociale o dall'etnia indeboliscono le relazioni di cooperazione non soggette a transazioni economiche, riducono la propensione a prendersi cura dei beni comuni, acuiscono i conflitti generati dalla iniqua localizzazione di servizi e aumentano i costi per la sicurezza e per la salute pubblica.

Il terzo riguarda la polarizzazione delle policy. La ricchezza, spesso in modo direttamente proporzionale alla sua abbondanza, orienta le priorità delle agende politiche e favorisce ingenti investimenti immobiliari a scapito della manutenzione puntuale del patrimonio e della tutela degli spazi pubblici di prossimità.

La riduzione delle disuguaglianze di ogni natura diventa allora condizione esistenziale per la sopravvivenza democratica della città intesa come sistema complesso di relazioni. Perseguire questo scopo in ambito urbano significa agire nello spazio delle membrane porose tra le comunità, come suggerisce Richard Sennett, privilegiando soluzioni che aumentano la capacità dei cittadini di partecipare alla vita collettiva, progettando e costruendo alloggi di qualità e servizi essenziali a costi contenuti, garantendo spostamenti sicuri e affidabili, riducendo l'esposizione ai rischi climatici, assicurando spazi pubblici protetti e dotati di servizi, sostenendo il lavoro di prossimità e le imprese attente allo sviluppo sociale del territorio nel quale operano.

Questo, inevitabilmente, richiede alleanze strutturali tra saperi eterogenei. Architetti e urbanisti devono necessariamente relazionarsi in modo organico con professionisti competenti in multiformi discipline specialistiche – economia, antropologia, agronomia, sociologia, data science, solo per nominarne alcune – alla definizione di scenari capaci di orientare gli usi degli spazi e di ricomporre i conflitti. D'altro canto, è evidente che non possiamo contare su specialisti della città capaci di affrontare in via esclusiva tutti i poliedrici aspetti del problema. Diventa pertanto inevitabile superare l'autosufficienza disciplinare e l'interdisciplinarità di facciata, attraverso una pratica transdisciplinare sistematica e pragmatica, come ci esorta Settimi.

Tradurre tutto questo in pratica operativa implica anche, come Sennett ci suggerisce, l'impegno da parte dell'architetto ad agire come cittadino competente, radicato nella comunità in cui vive e lavora. In questo, le Regole dell'impegno proposte da John Thackara possono fornirci una guida efficace: lavorare per la gente reale e non per categorie generali, leggere e scoprire i valori nascosti del luogo, aiutare le persone ad assumere il controllo sul territorio nel quale vivono. Queste azioni basilari definiscono il campo in cui la nostra professione può contribuire in modo credibile alla riduzione delle disuguaglianze in ambito urbano e, dopo tutto, al rafforzamento di una democrazia sana.

Lo spazio “A-SOCIALE” del neoliberalismo e il piano inclinato delle relazioni

Giorgia Serughetti
A cura di Paolo Simonetto

Poche visioni del mondo hanno avuto il potere di plasmare il mondo stesso, quanto quella racchiusa nella celebre frase di Margaret Thatcher secondo cui «non esiste la società». La riduzione del sociale a somma di preferenze e interessi individuali ha segnato il trionfo di un ordine, l'ordine economico, politico e culturale neoliberale, fondato sul primato della competizione sulla cooperazione, del privato sul pubblico, della forza sul diritto, della libertà senza limiti sull'uguaglianza. Con ciò che ne consegue: crisi dell'idea di cittadinanza fondata sui diritti fondamentali, delegittimazione del welfare come prestazione universalistica, impoverimento dei poteri pubblici, oscuramento del sociale come sfera di conflitti collettivi e di pratiche di solidarietà.

Ma che aspetto ha una “non-società”, una “a-società”, in cui individui indipendenti ed isolati sono chiamati a competere per il proprio utile e ad assumersi la responsabilità per i propri fallimenti? Oggi, in un tempo che parla di “fine” o “crisi” dell'ordine che è stato egemone negli ultimi quarant'anni, ma in cui ancora non si profila all'orizzonte una visione alternativa, occorre interrogarsi sulle forme visibili di questo lungo dominio e della sua contestazione.

Lo farò, qui, ricorrendo ad alcune metafore spaziali: linee verticali, linee orizzontali, linee inclinate, capaci di disegnare fratture, distanze, ma anche opportunità per nuove forme del vivere collettivo – dalle città, ai territori, agli Stati nazionali.

Comincio osservando una frattura verticale: quella che ha trasformato una società attraversata da molteplici diseguaglianze ma unita, almeno a livello politico, nel *demos* di cittadini uguali, in un corpo spaccato in due: gli abitanti del “mondo di sopra” e quelli del “mondo di sotto”.

Con l'incrinarsi della promessa di uguaglianza democratica, conseguente all'aumento delle diseguaglianze economiche e sociali, quella che già a metà degli anni Novanta lo storico Christopher Lasch descriveva come la «ribellione delle élite» – la rivolta di chi sta in alto nella scala sociale contro i limiti dello spazio e del tempo – ha assunto le fattezze di una vera secessione. Le élite e i ceti medi e popolari abitano in mondi separati, in termini spaziali ma anche culturali, estetici, politici. Mentre la progressività fiscale, i sistemi di welfare universalistico, i diritti sociali erano stati in grado di garantire, insieme alla crescita inclusiva del dopoguerra, anche la tenuta del legame – pur conflittuale – tra classi, l'attacco ai pilastri della politica egualitaria ha condotto al punto in cui i ricchi si tirano fuori dalla cittadinanza sociale. Si rinchiudono in mondi propri e protetti: scuole private, sanità privata, gated communities, perdendo contatto con gli stessi spazi, le esperienze e le prospettive della maggioranza della popolazione.

Rilevante, dal punto di vista politico, è anche una seconda frattura, quella orizzontale che separa il “centro” dalle “periferie”, dove le due nozioni assumono una valenza non solo geografica, ma anche sociopolitica e culturale. La parola “periferia”, in questa accezione, indica luoghi che si collocano in diverse scale di marginalità – dalle periferie urbane alle periferie del pianeta – segnalando la complessa traduzione a livello spaziale delle diseguaglianze globali e locali, che producono divaricazioni, anche la tenuta del legame – pur conflittuale – tra classi, l'attacco ai pilastri della politica egualitaria ha condotto al punto in cui i ricchi si tirano fuori dalla cittadinanza sociale. Si rinchiudono in mondi propri e protetti: scuole private, sanità privata, gated communities, perdendo contatto con gli stessi spazi, le esperienze e le prospettive della maggioranza della popolazione.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l'Italia, che era un Faro nel mondo del Design, tutto il mondo veniva qui: tutti venivano a fotografare quello che si faceva in Italia.

E c'erano questi dieci, quindici architetti importanti: Renzo Piano, Marco Zanuso, Carlo Scarpa, e poi Sottsass, Castiglioni, Caccia Dominioni, Mario Bellini, tutte persone che ho conosciuto benissimo e che sono stati amici.

Oggi il mondo del Design è cambiato totalmente: non ci sono più grandi personaggi, non c'è più il cuore, un po' come nella politica.

Nella politica in Italia oggi non c'è un personaggio capace di essere trainante, di essere un leader. C'è un basso profilo diffuso. E penso che anche nel mondo dell'Architettura e del Design sia così.

Cleto Munari: Io faccio parte di un'altra epoca. Oggi il mondo è completamente cambiato: negli Anni Settanta c'era l

Transforming energy

Marina Abramović

Gallerie dell'Accademia di Venezia
6 Maggio 2026 - 19 Ottobre 2026

Curatore: Shai Baitel, Direttore Artistico Modern Art Museum (MAM) - Shanghai

Uffici Stampa: Italia – Gallerie dell'Accademia di Venezia, Marsilio Arte – Giovanna Ambrosano

Celebrazione: 80 anni dell'artista
La prima grande mostra personale di una donna vivente ospitata dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia

A cura di Michele Gambato



Marina Abramović.
Foto di Clara Melchiorredi

paro a celebrare i miei 80 anni, torno per una ragione ancora più significativa: essere la prima artista donna a presentare una mostra che si sviluppa lungo il percorso espositivo delle Gallerie dell'Accademia, compresa la collezione permanente, con Transforming Energy. È un onore profondo e sono profondamente commossa da questa opportunità.

Giulio Manieri Elia, Direttore delle Gallerie dell'Accademia, afferma: "L'apertura delle Gallerie dell'Accademia di Venezia al contemporaneo, in concomitanza con la Biennale Internazionale d'Arte, è ormai diventata un appuntamento fisso e molto atteso. Il museo rinnova così il suo stimolante dialogo tra arte antica e moderna. Mario Mertz, Philip Guston, Georg Baselitz, Anish Kapoor e Willem De Kooning sono stati i protagonisti delle precedenti edizioni, e siamo particolarmente onorati e felici che sia ora la volta di Marina Abramović, la prima artista donna insignita del Leone d'Oro nel 1997. In questa



Transforming Energy di Marina Abramović al Modern Art Museum (MAM) Shanghai. Foto di Yu Jieyu

occasione torna, con nuove opere e lavori iconici, per celebrare i suoi 80 anni alle Gallerie dell'Accademia."

Shai Baitel, curatore, osserva:

"Si tratta di un momento di trasformazione – non solo per le Gallerie dell'Accademia, ma per il ruolo che i musei possono svolgere in futuro. Inserire l'opera di Marina Abramović nella collezione permanente mette in dialogo diretto passato e presente, invitando il pubblico a vivere quello spazio con i propri corpi".

Marina Abramović: *Transforming Energy*, presentata in occasione della 61. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia. La mostra instaura un profondo dialogo tra la sua pionieristica arte performativa e i capolavori rinascimentali che hanno plasmato l'identità culturale di Venezia. Curata da Shai Baitel in stretta collaborazione con l'artista, l'esposizione si sviluppa sia nelle sale della collezione permanente che negli spazi delle mostre temporanee – un'assoluta novità nella storia dell'Istituto – inserendo la ricerca di Abramović nel cuore stesso del patrimonio veneziano.

Al centro di *Transforming Energy* c'è l'incontro tra passato e presente, materiale e immateriale, corpo e spirito. I visitatori sono invitati a sperimentare una serie di "Transitory Objects" interattivi – letti e

strutture in pietra con cristalli incastonati – sdraiandosi, sedendosi o rimanendo in piedi su essi, attivando quella che Abramović definisce "trasmissione di energia". Opere iconiche come *Imponderabilità* (1977), *Rhythm 0* (1974), *Light/Dark* (1977), *Balkan Baroque* (1997) e *Carrying the Skeleton* (2008) si affiancano a proiezioni di performance storiche, mentre nuove creazioni realizzate per l'occasione mettono in risalto la sua lunga ricerca su resistenza, vulnerabilità e trasformazione.

Uno dei momenti culminanti della mostra è la presentazione di *Pietà (with Ulay)* (1983), posta in dialogo diretto con la *Pietà* di Tiziano (ca. 1575-76), l'ultimo capolavoro incompiuto dell'artista, terminato da Palma il Giovane. Questo storico accostamento, a 450 anni dalla Pietà di Tiziano, rilegge le tipologie rinascimentali di dolore, trascendenza e redenzione attraverso una lente contemporanea, sottolineando il ruolo perenne del corpo umano come luogo di sofferenza e insieme di elevazione spirituale.

A Venezia – città che da secoli rappresenta un crocevia di culture, commerci e materiali preziosi – l'uso che Abramović fa di quarzo, ametista e altri elementi naturali richiama la storia del mosaico veneziano e la ricerca rinascimentale della trasformazione, sia materiale sia metafisica. Ponendo il corpo del visitatore al centro dell'opera, la mostra invita a una forma di osservazione "prolungata", meno passiva e più orientata alla presenza, alla partecipazione e alla possibilità di un cambiamento interiore.

La bibbia istoriata padovana. La città e i suoi affreschi

Museo Diocesano, Salone dei Vescovi, Padova 17 ottobre 2025 – 19 aprile 2026

Curatori Alessia Vedova con la collaborazione scientifica di Federica Toniolo

A cura di Paolo Simonetto



Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, ms212, Studio Esseci sas

Padova accoglie un evento culturale di eccezionale rilievo: La Bibbia Istoriana Padovana. La città e i suoi affreschi, allestiti nel prestigioso Salone dei Vescovi del Museo Diocesano. L'iniziativa, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e curata da Alessia Vedova, con la collaborazione scientifica di Federica Toniolo, riunisce per la prima volta le due sezioni conosciute di un manoscritto minato trecentesco, opera degli artisti della corte dei Carrara, signori della città fino al 1405, anno in cui Padova entrò nella Serenissima.

La Bibbia Istoriana Padovana rappresenta un progetto editoriale ambizioso, concepito per illustrare l'intera vicenda biblica. La sua realizzazione avrebbe richiesto risorse ingenti e tempi lunghi, e non è noto se l'impresa sia mai stata completata. Dopo la caduta della Signoria dei Carrara, le tracce del manoscritto andarono disperse; solo due porzioni sono arrivate fino ai nostri giorni: una, acquistata dalla famiglia Silvestri di Rovigo e poi donata all'Accademia dei Concordi; l'altra, passata al Duca di Sussex, è conservata nella British Library di Londra.

Il manoscritto si distingue per il ricco apparato di miniatura, concepito in perfetto dialogo con il testo biblico: le immagini diventano protagoniste della narrazione, con annotazioni puntuali che indicano il luogo rappresentato, anticipando una concezione narrativa per immagini simile alle Bibbie illustrate francesi dell'epoca. Il testo, redatto in volgare con inflessioni venete e padovane, aggiunge valore culturale e documentario, mentre le miniature mostrano una stilizzazione sobria e realistica, ispirata ai cicli pittorici di Giotto, Altichiero e Giusto de' Menabuoi.

Il percorso espositivo accompagna il visitatore attraverso un'esperienza immersiva: una sala introduttiva ricostruisce la Padova del Trecento, città-laboratorio in cui architettura, spazi urbani e cultura si intrecciano, influenzata dalla presenza di Giotto e dal soggiorno di Francesco Petrarca. Questo contesto consente di comprendere come i miniatori abbiano trasposto la città, i suoi edifici e i suoi spazi nella narrazione figurativa, offrendo un documento visivo di straordinaria ricchezza.

Dopo aver osservato gli originali, i visitatori possono consultare

fac-simile dettagliati per seguire l'intero racconto illustrato. Con un unico biglietto, è possibile proseguire nel Museo Diocesano, diretto da Andrea Nante, fino al Battistero della Cattedrale, Patrimonio Unesco, dove il ciclo di Giusto de' Menabuoi dialoga idealmente con le miniature della Bibbia, mostrando come architettura e arte visiva abbiano definito l'identità urbana e culturale della città. Per gli architetti, la mostra offre uno spunto prezioso: osservare come la città, le architetture e gli spazi pubblici siano narrati e interpretati visivamente, suggerendo una riflessione sul rapporto tra immagine, architettura e percezione dello spazio urbano. La Bibbia Istoriana Padovana diventa così non solo testimonianza artistica, ma esempio di come la progettazione e la costruzione dello spazio possano raccontare storie e consolidare legami culturali.

Gioielli contemporanei svedesi

Essenzialità, minimalismo e natura

Oratorio di San Rocco, Padova dall'8 novembre al 1 marzo 2026

A cura di Alessandro Zaffagnini

A Padova presso l'Oratorio di San Rocco in via Santa Lucia, dall'8 novembre 2025 al 1° marzo 2026, Pensieri preziosi 2025, giunta alla XX edizione, presenta quest'anno alcuni aspetti dell'oreficeria contemporanea svedese, con l'esposizione di rinomati artisti formatisi presso la Scuola orafa di Göteborg.

Nelle loro opere, che rivelano capacità tecniche straordinarie, possiamo vedere come l'amore per l'essenzialità e la precisione, spesso tradotte in esemplari sequenze geometriche, possa dialogare con un'altrettanta profonda e universale passione per la Natura, tipica della popolazione nordica, che ogni artista esprime in maniera differente ma assolutamente personale e incisiva.



Asa Christensson, Levitazione - collana, incisione all'acquaforte, argento-ferro-legno di betulla, cm 12 x cm 15

PILLOLE

UN VIAGGIO D'INTROSPEZIONE

Michele Gambato

FILM: LE CITTÀ DI PIANURA

REGISTA: Francesco Sossai (Feltre 1989)

SCENEGGIATURA: Francesco Sossai e Adriano Candiano

COLONNA SONORA: Krano

DURATA: 98 minuti

ANNO: 2025

PAESE DI PRODUZIONE: Italia - Germania

IN CONCORSO: Un Certain Regard al Festival di Cannes 2025

CASA DI PRODUZIONE: Vivo Film, Rai Cinema, Maze Pictures

DISTRIBUITO NELLE SALE: Lucky Red

"Da un posto a volte non si riesce a venir fuori perché capita che non sia un luogo, ma un tempo che non vuole finire mai, ma un luogo di cui non si trova la porta di uscita."

Citazione presa dal quotidiano Domani, l'articolo Avido, luminoso e insolente: il Veneto è uno sconosciuto scritto dalla scrittrice Ginevra Lamberti. Nel film di Francesco Sossai, il giovane studente di architettura guarda un affresco decorativo risalente alla scuola del Veronese e riflette sul fatto che si tratti di una röverie, un paesaggio fantastico, in cui chi lo ha dipinto, ha unito i due segni caratteristici della Regione, ossia La Montagna e La Laguna. Le Dolomiti e Venezia, eliminando dai disegni quelle che vengono chiamate "città di pianura" ovvero quell'enorme landa piatta,



Locandina del film di Francesco Sossai
Le città di pianura - Lucky Red

ostrada ancora, la mobilità su gomma è così, persecutrice che distrugge il paesaggio. Viene in mente *Vittorio Trevisan* di *Tristissimi giardini (Laterza)* quando scrive "Veneto pancreatico che digerisce sé stesso". Imprezziosito dalla colonna sonora di Krano, musicista che lavora sulla contaminazione tra country e musica tradizionale veneta, Le città di pianura è un lavoro di grande interesse e intelligenza, capace di portare alla luce un'umanità destinata a scomparire per sempre e di alludere così anche alle vicende più vaste che riguardano il nostro Paese.

È un viaggio alla scoperta degli spazi non eclatanti cui nessuno è interessato, posti anonimi, carrellata di villette bifamiliari e case da ristrutturare, di "vendesi" e mitologici ristoranti e discoteche chiusi da anni, che è il luogo in cui si perdono effilicamente le esistenze quotidiane di Carlo e Doriano. Uno spazio che un tempo era terra e ora viene concepito solo come territorio, mappa predetta, utile solo a unire Venezia ad altri punti di eccellenza, diventando il contenitore vuoto di un'enorme infrastruttura. La röverie rinascimentale si è trasformata oggi in qualcosa di ben più ferale, approdando alla dimenticanza-rimozione di questa enorme provincia italiana destinata a essere sventrata, dismessa, pensionata. Le città di pianura svolge in uno spazio di margine, confine tra il bellune, il trevigiano e la laguna di Venezia, ricordando beffardamente, come dice Doriano, che "Rovigo non esiste", fino ad arrivare alla Tomba Brion dell'architetto Carlo Scarpa, sepolto proprio nel Memoriale dedicato al fondatore della Brionvega.

Una tomba, certo, ma viva e portatrice di senso. Alla fine i protagonisti con la visita alla Tomba Brion ritrovano la serenità, dopo questo lungo vagare per le periferie e aver visto il paesaggio martoriato. L'architettura scarpana come punto di ritrovo dell'anima e speranza per il futuro. Un'opera come quella di Carlo Scarpa può ancora dialogare con lo sguardo contemporaneo, unendo arte, spiritualità e territorio in un'unica visione senza tempo.

NEL BOSCHETTO (verticale) DELLA MIA FANTASIA

Dallo storytelling allo storyselling

Davide Scagliarini



Vorrei parlare di racconti. In particolare dei racconti che gli architetti hanno sempre voluto o dovuto fare per i propri progetti. Queste "narrazioni", che spesso seguono l'opera, sono dei veri e propri dispositivi, strumenti multiformi che l'architetto utilizza per diverse finalità.

La narrazione come strumento di persuasione è la declinazione più ovvia: l'architetto deve "vendere" il progetto. Che sia pubblico o privato, il committente deve essere convinto a investire risorse (denaro, tempo, studio) in una visione che ancora non esiste.

Il racconto deve tradurre bisogni funzionali ed economici in una prospettiva desiderabile.

In questa fase, il racconto si avvale di strumenti specifici: i rendering fotorealistici, gli storyboard che mostrano la vita delle persone nell'edificio, i diagrammi concettuali. Tuttavia, il racconto emerge e si sviluppa parallelamente alla fase progettuale e, in alcuni casi, la anticipa. In tali circostanze, esso si configura come lo strumento per estendere il campo di azione dell'edificio.

Stava prendendo il caos del temporale e lo stava costringendo a diventare una forma geometrica: una colonna d'acqua. Era terrificante e magnifico. Non c'era nulla da capire. C'era solo da essere lì, nel punto esatto in cui il divino e il costruito si incontravano con la violenza di una cascata.

VENERA REALE, INVERNO DEL 1716

Il Cavaliere di Saint-Pol, inviato del Reggente di Francia, stringeva a sé la mantiglia di pelliccia. L'aria del Piemonte d'inverno era una lama. Era stato scortato attraverso sale gelide, e ora Vittorio Amedeo II, quel Duca testardo diventato Re, lo accoglieva nel nuovo vanto della sua Reggia: la Galleria Grande.

Il Cavaliere trattenne il fiato. Non era Versailles. Quella di Luigi XIV era un'oppressione d'oro e specchi, una celebrazione del Re-Sole. Questa era la celebrazione della Luce stessa. Stucchi bianchi puri si rincorrevoano in un ritmo che pareva infinito, le finestre immense su entrambi i lati catturavano la luce pallida dell'inverno e la moltiplicavano, facendola esplosiva. Era uno spazio che non celebrava l'uomo, ma l'infruttuoso.

"Splendida", mormorò il Cavaliere, sinceramente ammirato. Il Re sorrise, asciutto. "È opera del nostro siciliano, Juvarra. Ma ve ne andate, Cavaliere. Vi mostro il nostro vero miracolo invernale."

Attraversarono una porta e l'aria cambiò. Divenne tiepida, umida. Erano nella Citroniera, un altro spazio immenso, un corridoio di volte bianche che il Cavaliere trovò quasi più potente, nella sua

Schizzo di Davide Scagliarini
rielaborato con Gemini

sua edificazione, o il suo "progetto" — inteso come ideazione, visione, narrazione appunto — possiede un valore autonomo e connaturato? Cosa succede quando il progetto non viene realizzato?

In questo caso, è il racconto a diventare "opera". L'architettura non è più (solo) l'arte del costruire, ma l'arte del pensare lo spazio.

Le incisioni delle "Carceri" di Piranesi o il "Centofatto di Newton" di Boullée non sono progetti da costruire, sono pure speculazioni sullo spazio, sulla luce, sul sublime. Il loro "racconto" grafico è l'opera finita.

L'intera eredità di Sant'Elia non è costruita, la sua opera è il suo racconto. Le tavole per la "Città Nuova" (1913-14), stupefacenti disegni di centrali elettriche, stazioni aeree e palazzi a gradoni, non sono progetti esecutivi: sono la visualizzazione del suo manifesto, sono il "design" della sua idea di un futuro dinamico.

Le visioni radicali degli anni '60 e '70 di Superstudio o Archigram, come ad esempio il "Monumento Continuo" o la "Walking City", non sono mai state costruite, ma i loro disegni e i loro racconti hanno avuto un impatto sulla cultura architettonica più forte di migliaia di edifici reali. Erano critiche alla società, e il racconto (sotto forma di collage e manifesti) era il loro unico modo di esistere.

È chiaro che il vero processo creativo, nella sua essenza più autentica, si conclude sempre e necessariamente con un risultato tangibile: sia esso la concretizzazione dell'opera stessa, o resti un semplice foglio di carta sul quale si possano leggere le tracce di un'idea, di una teoria o di un disegno. Tuttavia è da considerare la fondamentale differenza che intercorre tra quelle che potremmo definire architetture "di carta" e le architetture reali, quelle che prendono forma nello spazio fisico e interagiscono con il mondo.

nuda funzionalità, della Galleria stessa. E lì, in vasi di terracotta decorati, stavano centinaia di piante di cedro, limone e arancio, cariche di frutti. In pieno inverno.

Il Cavaliere si avvicinò a una pianta, inalando il profumo aspro e verde degli agrumi. Ma sotto quel profumo, ne percepì un altro. Inconfondibile. Terroso, animale, pungente.

Sì voltò, interrogativo.

Il Re indicò il muro che condividevano con un altro edificio. "Le stalle", disse, con una punta di orgoglio pragmatico. "Il fato caldo dei cavalli e il calore del loro... letame... viene incanalato qui. Mantiene in vita i nostri frutti. Ingegnoso, non trovate?"

Il Cavaliere di Saint-Pol sorrisse. L'assoluto della Galleria di Diana, il sublime della geometria, era tenuto in scacco, e al tempo stesso reso possibile, da un odore di stallatico. Trovò che in quel contrasto ci fosse più verità che in tutti gli specchi di Francia.

MILANO, PRIMAVERA DEL 2025

"Oddio, guarda," dice Lei.

Lui grugnìse dal divano, gli occhi fissi sul tablet. Sono entrambi in vestaglie di lino, semi nudi, come prescrive l'estetica del loro attico al venticinquesimo piano. La luce del mattino è filtrata, resa "perfetta" dalle vetrate e dalle fronde del loro terrazzo.

"Ale, guarda, c'è l'alpinista!"

Lui alza gli occhi. Appeso a una corda, un uomo con casco e imbracatura sta scendendo lentamente lungo la facciata. Si ferma al loro livello, appena oltre il vetro. I loro sguardi si incrociano per un attimo. Il "Flying Gardener" annuisce, impassibile. Loro distolgono lo sguardo, leggermente infastiditi. L'uomo si sporge nel vuoto, raggiunge uno dei grandi vasi che costituiscono il loro "boschetto personale" e apre una scatola di derivazione. Inizia a trafficare con dei tubicini neri.

"Cosa fa?" chiede Lui. "Riparerà l'irrigazione, immagino," risponde Lei. "L'altro ieri il ficus sembrava un po' moscio."

Restano a guardare per un minuto. L'uomo, sospeso a settantacinque metri da terra, armeggiava con una pinza per garantire che l'immagine della sostenibilità, per cui hanno pagato milioni, rimanga tale. Il bosco non è un bosco; è un impianto idraulico verticale, un'apparecchiatura complessa che richiede manutenzioni specializzate, come un condizionatore o un server.

"Spero finisca presto," dice Lei, tornando al suo frullato di avocado.

"Stasera vengono i soci di Londra e non è carino avere gente che penzola fuori dalla finestra. Sembra che ci siano dei problemi."

Lui annuisce, già tornato al suo tablet. L'esperienza della natura, così magnificamente venduta nel rendering, è esattamente questa: osservare un tecnico che la ripara.

Ed ora le stesse storie, come avrebbero potuto raccontarle gli autori.

APOLLODORO, ROMA, 118 D.C. (CIRCA)

L'imperatore Adriano, filosofo e architetto dilettante, convoca il suo ingegnere capo, Apollodoro di Damasco. L'incarico è folle: ricostruire il vecchio tempio di Agrippa. Adriano non vuole un altro tempio. Vuole un tempio per tutti gli dèi. Vuole l'Universo. Apollodoro è l'ingegnere più grande del mondo. Sa come costruire cupole. Ma come si "racconta" l'universo? Lavora sui modelli d'argilla. Pensa a una sfera perfetta, simbolo del cosmo, inscritta in un cilindro. La cupola sarà immensa, la più grande mai tentata. Ma la luce? Come illuminare un simbolo del cielo? L'assistente suggerisce finestre alla base. Apollodoro scuote la testa. "Umano. La luce del cielo non entra di lato." Suggerisce un lucernario di vetro. "Un filtro. Il cielo non si guarda attraverso un vetro."

Apollodoro prende un bastone e, con un gesto di rabbia e rivelazione, sfonda la cima del modello d'argilla. Guarda il buco. "Maestro," balbetta l'assistente, "se lo lasciamo aperto... pioverà dentro!" Apollodoro lo fissa, gli occhi accesi. "Certo che pioverà. E nevicherà. E il sole colpirà il pavimento come una lama, segnando le ore. Non è un tempio per gli dèi. È un tempio dove il cielo è libero di entrare."

Lo scarto tra racconto ideale e racconto reale è nullo. L'idea non è la cupola. L'idea è l'oculo. Il racconto dell'architetto e il racconto dell'ideologo sono la stessa identica, terrificante e perfetta cosa.

FILIPPO JUVARRA, TORINO, 1715

L'aria è gelida. Filippo Juvarra, un siciliano trapiantato nel rigore sabaudo, cammina nel fango del cantiere di Venaria. Il Re, Vittorio Amedeo II, è un uomo esigente e pragmatico. Vuole la gloria, ma odia gli sprechi. Juvarra ha in mente la Galleria Grande: un'esplosione di luce bianca, un corridoio infinito che deve rivaleggiare con gli Specchi di Versailles. Ma il Re ha anche un'altra fissazione: i suoi agrumi. "Non voglio che muoiano d'inverno," gli ha detto. "Trovate un modo."

Filippo guarda i disegni. Ha progettato la Citroniera, un altro spazio immenso, parallelo alla futura Galleria. Ma come scaldatare quel volume immenso contro il gelo piemontese?

L'idea banale sarebbe usare bracieri, camini. Uno spreco di legna, un fumo terribile, un rischio d'incendio. Il Re lo caccerebbe.

Juvarra guarda il resto del complesso. Le scuderie. Enormi, necessarie, piene di centinaia di cavalli. I cavalli producono calore. I fermi producono letame, che fermentando produce altro calore. Fermo nel fango, Juvarra sorride.

Non c'è scarto. Non c'è un'architettura "nobile" e un'architettura "di servizio". È un unico organismo. Il fato della stalla sarà la vita della Citroniera. L'odore di stallatico che si sentirà non sarà un difetto, ma il profumo della macchina che funziona. Lo scarto tra racconto ideale e racconto reale è nullo.

STEFANO BOERI, MILANO, ANNI 2000

Un tavolo da riunione. Si discute di una nuova torre residenziale a Porta Nuova. L'aria è satura di parole: "sostenibilità", "green", "qualità della vita". Stefano Boeri ascolta. Sa che la sostenibilità è fatta di pannelli solari, geotermia, cappotti termici. Cose vere, ma invisibili. Cose che non "raccontano" una storia.

Come si vende la sostenibilità? Come la si trasforma in un'icona? Guarda il plastico di una torre normale. Una torre qualunque, con balconi falsati. Una griglia di cemento come se ne vedono a migliaia. Pensa. Il problema non è l'architettura. Il problema è l'immagine. "E se..." dice, prendendo un pennarello verde. Inizia a scarabocchiare sui balconi del plastico. "E se invece di vasi, mettessimo alberi? Veri alberi?" Qualcuno obietta: "Il peso? La manutenzione? Le radici?" L'architetto alza lo sguardo. "Lo risolveremo. Ma pensate all'immagine. Non è più un edificio. È un... un bosco. Un bosco verticale." Il nome è nato. Ed è geniale.

Qui lo scarto esplode. Il "racconto" (la favola della natura che ricon-

quista la città) è un'idea di marketing potentissima, applicata dopo la concezione della struttura. L'architettura diventa subordinata alla vegetazione. È un semplice sostegno, uno scaffale. Il capolavoro di Boeri non è l'edificio in sé - che, spogliato del verde, non è che una griglia di cemento austera, quasi brutale... una di quelle torri che potremmo vedere in una qualsiasi periferia cinese in espansione. Il suo capolavoro è il racconto: la favola del Bosco Verticale. Una favola così potente da aver trasformato uno scaffale in un'icona mondiale. Ma è una favola che vive solo finché un anonimo giardiniere-alpinista si cala a riparare l'irrigazione.

ADOLF LOOS, l'ornamento e il tram

Alessandro Zaffagnini

La città non è mai un dato compiuto, ma un processo ininterrotto di trasformazione. Essa si struttura come palinsesto, dove nuove stratificazioni funzionali e simboliche si depositano su tracce preesistenti, generando quell'ibridazione di linguaggi che costituisce la cifra stessa dell'urban contemporaneo. La compresenza di epoche e stili - il centro medievale che dialoga, talvolta per contrasti, con l'Ottocento, o le periferie novecentesche che si confrontano con l'edilizia di fine secolo - non produce soltanto un'immagine estetica, ma definisce la città come dispositivo storico di sedimentazione.

In questo orizzonte, il pensiero di Adolf Loos (1870-1933) - considerato uno dei fondatori del Razionalismo europeo e, in genere, del gusto architettonico moderno - conserva un valore paradigmatico. Il suo celebre esempio del tumulo di terra che, incontrato in un bosco, evoca istantaneamente l'idea di sepoltura¹, esprime la radicalità di una concezione in cui la forma è chiamata a farsi rivelazione diretta della funzione. L'architettura, in questa prospettiva, non ha bisogno di mascheramenti ornamentali: il senso emerge nella sua evidenza, lineare e non equivoca. Tale posizione si colloca agli antipodi rispetto alle poetiche decorative dell'Art Nouveau, dell'Art Déco o del Liberty, dove l'apparato simbolico e ornamentale tendeva a prevalere sull'espressione funzionale, convertendo l'architettura in linguaggio autoreferenziale.

Restano a guardare per un minuto. L'uomo, sospeso a settantacinque metri da terra, armeggiava con una pinza per garantire che l'immagine della sostenibilità, per cui hanno pagato milioni, rimanga tale. Il bosco non è un bosco; è un impianto idraulico verticale, un'apparecchiatura complessa che richiede manutenzioni specializzate, come un condizionatore o un server.

"Spero finisca presto," dice Lei, tornando al suo frullato di avocado.

"Stasera vengono i soci di Londra e non è carino avere gente che penzola fuori dalla finestra. Sembra che ci siano dei problemi."

Lui annuisce, già tornato al suo tablet.

L'esperienza della natura, così magnificamente venduta nel rendering, è esattamente questa: osservare un tecnico che la ripara.

Ed ora le stesse storie, come avrebbero potuto raccontarle gli autori.

APOLLODORO, ROMA, 118 D.C. (CIRCA)

L'imperatore Adriano, filosofo e architetto dilettante, convoca il suo ingegnere capo, Apollodoro di Damasco. L'incarico è folle: ricostruire il vecchio tempio di Agrippa. Adriano non vuole un altro tempio. Vuole un tempio per tutti gli dèi. Vuole l'Universo. Apollodoro è l'ingegnere più grande del mondo. Sa come costruire cupole. Ma come si "racconta" l'universo? Lavora sui modelli d'argilla. Pensa a una sfera perfetta, simbolo del cosmo, inscritta in un cilindro. La cupola sarà immensa, la più grande mai tentata. Ma la luce? Come illuminare un simbolo del cielo? L'assistente suggerisce finestre alla base. Apollodoro scuote la testa. "Umano. La luce del cielo non entra di lato." Suggerisce un lucernario di vetro. "Un filtro. Il cielo non si guarda attraverso un vetro."

Apollodoro prende un bastone e, con un gesto di rabbia e rivelazione, sfonda la cima del modello d'argilla. Guarda il buco. "Maestro," balbetta l'assistente, "se lo lasciamo aperto... pioverà dentro!" Apollodoro lo fissa, gli occhi accesi. "Certo che pioverà. E nevicherà. E il sole colpirà il pavimento come una lama, segnando le ore. Non è un tempio per gli dèi. È un tempio dove il cielo è libero di entrare."

Lo scarto tra racconto ideale e racconto reale è nullo. L'idea non è la cupola. L'idea è l'oculo. Il racconto dell'architetto e il racconto dell'ideologo sono la stessa identica, terrificante e perfetta cosa.

FILIPPO JUVARRA, TORINO, 1715

L'aria è gelida. Filippo Juvarra, un siciliano trapiantato nel rigore sabaudo, cammina nel fango del cantiere di Venaria. Il Re, Vittorio Amedeo II, è un uomo esigente e pragmatico. Vuole la gloria, ma odia gli sprechi. Juvarra ha in mente la Galleria Grande: un'esplosione di luce bianca, un corridoio infinito che deve rivaleggiare con gli Specchi di Versailles. Ma il Re ha anche un'altra fissazione: i suoi agrumi. "Non voglio che muoiano d'inverno," gli ha detto. "Trovate un modo."

Filippo guarda i disegni. Ha progettato la Citroniera, un altro spazio immenso, parallelo alla futura Galleria. Ma come scaldatare quel volume immenso contro il gelo piemontese?

L'idea banale sarebbe usare bracieri, camini. Uno spreco di legna, un fumo terribile, un rischio d'incendio. Il Re lo caccerebbe.

Juvarra guarda il resto del complesso. Le scuderie. Enormi, necessarie, piene di centinaia di cavalli. I cavalli producono calore. I fermi producono letame, che fermentando produce altro calore. Fermo nel fango, Juvarra sorride.

Non c'è scarto. Non c'è un'architettura "nobile" e un'architettura "di servizio". È un unico organismo. Il fato della stalla sarà la vita della Citroniera. L'odore di stallatico che si sentirà non sarà un difetto, ma il profumo della macchina che funziona. Lo scarto tra racconto ideale e racconto reale è nullo.

STEFANO BOERI, MILANO, ANNI 2000

Un tavolo da riunione. Si discute di una nuova torre residenziale a Porta Nuova. L'aria è satura di parole: "sostenibilità", "green", "qualità della vita". Stefano Boeri ascolta. Sa che la sostenibilità è fatta di pannelli solari, geotermia, cappotti termici. Cose vere, ma invisibili. Cose che non "raccontano" una storia.

Come si vende la sostenibilità? Come la si trasforma in un'icona?

Guarda il plastico di una torre normale. Una torre qualunque, con balconi falsati. Una griglia di cemento come se ne vedono a migliaia.

Pensa. Il problema non è l'architettura. Il problema è l'immagine.

"E se..." dice, prendendo un pennarello verde. Inizia a scarabocchiare sui balconi del plastico.

"E se invece di vasi, mettessimo alberi?

Veri alberi?" Qualcuno obietta:

"Il peso? La manutenzione? Le radici?"

L'architetto alza lo sguardo. "Lo risolveremo. Ma pensate all'immagine.

"E se..." dice, prendendo un pennarello verde. Inizia a scarabocchiare sui balconi del plastico.

"E se invece di vasi, mettessimo alberi?

Veri alberi?" Qualcuno obietta:

"Il peso? La manutenzione? Le radici?"

L'architetto alza lo sguardo. "Lo risolveremo. Ma pensate all'immagine.

"E se..." dice, prendendo un pennarello verde. Inizia a scarabocchiare sui balconi del plastico.

"E se invece di vasi, mettessimo alberi?

Veri alberi?" Qualcuno obietta:

"Il peso? La manutenzione? Le radici?"

L'architetto alza lo sguardo. "Lo risolveremo. Ma pensate all'immagine.

"E se..." dice, prendendo un pennarello verde. Inizia a scarabocchiare sui balconi del plastico.

"E se invece di vasi, mettessimo alberi?

Veri alberi?" Qualcuno obietta:

"Il peso? La manutenzione? Le radici?"

L'architetto alza lo sguardo. "Lo risolveremo. Ma pensate all'immagine.

"E se..." dice, prendendo un pennarello verde. Inizia a scarabocchiare sui balconi del plastico.

"E se invece di vasi, mettessimo alberi?

Veri alberi?" Qualcuno obietta:

"Il peso? La manutenzione? Le radici?"

L'architetto alza lo sguardo. "Lo risolveremo. Ma pensate all'immagine.

"E se..." dice, prendendo un pennarello verde. Inizia a scarabocchiare sui balconi del plastico.

"E se invece di vasi, mettessimo alberi?

Veri alberi?" Qualcuno obietta:

"Il peso? La manutenzione? Le radici?"

L'architetto alza lo sguardo. "Lo risolveremo. Ma pensate all'immagine.

"E se..." dice, prendendo un pennarello verde. Inizia a scarabocchiare sui balconi del plastico.

"E se invece di vasi, mettessimo alberi?

Veri alberi?" Qualcuno obietta:

"Il peso? La manutenzione? Le radici?"

L'architetto alza lo sguardo. "Lo risolveremo. Ma pensate all'immagine.</

Al centro dell'appuntamento la nascita di MEETArch, acronimo che racchiude due concetti chiave: l'incontro tra architetti e il desiderio di porsi delle mete per una crescita condivisa.

Tra le iniziative annunciate, spiccano un bando per la realizzazione del nuovo logo dell'Ordine, eventi di networking per favorire sinergie professionali, workshop dedicati alla riqualificazione urbana della provincia, un percorso pratico in "10 passi" per aprire un nuovo studio e corsi sull'intelligenza artificiale, strumento ormai imprescindibile anche nel mondo della progettazione.

La serata ha rappresentato molto più di un semplice momento informativo: è stata l'occasione per riconoscere il valore del dialogo intergenerazionale, offrendo ai giovani la possibilità di entrare in contatto diretto con le dinamiche dell'Ordine e, al contempo, di diventare protagonisti del suo rinnovamento.

ACCESSO AGLI ATTI DEL COMUNE DI PADOVA

Sulla questione della tempistica per l'accesso agli atti al Comune di Padova, già affrontata dall'ex Presidente Righetto, abbiamo avuto due incontri con il Sindaco di Padova Sergio Giordani e l'Assessore Antonio Bressa, ai quali hanno partecipato Consiglieri, i delegati e i Presidenti dell'Ordine degli Ingegneri e del Collegio dei Geometri, Ing. Favaretti e Dott. Michele Levorato. Al secondo incontro hanno partecipato anche i Consiglieri Sabrina Meneghelli e Davide Parpagioli che coordineranno i gruppi di lavoro dedicati alle specifiche tematiche dell'edilizia privata, del catasto, delle pratiche edilizie in generale. Abbiamo incontrato il nuovo Capo settore di edilizia privata Ing. Piovesana che ha illustrato la sua proposta per ridurre i tempi di accesso agli atti con una prima fase dal 1° ottobre e una definitiva procedura dal prossimo anno, mediante un sistema digitalizzato.

FOAV (FEDERAZIONE REGIONALE ORDINI ARCHITETTI PPC VENETO)

Dopo il rinnovo del Consiglio, la Presidenza di FOAV già assunta dall'Arch. Roberto Righetto è ricoperta dalla nuova Presidente di Padova. Tra le varie attività svolte, si evidenziano alcuni dei principali temi affrontati:

su invito dell'autorità di Bacino delle Alpi Orientali, La Federazione degli Architetti, assieme all'Ordine degli Ingegneri e Collegio dei Geometri, ha prodotto, con il contributo dei Consiglieri provinciali designati e Colleghi esperti coordinati, per Padova, dal Consigliere Mario Bortolami osservazioni all'aggiornamento delle tavole del PGRA (Piano di Gestione Rischio Alluvioni);

è stata confermata la collaborazione con l'Osservatorio veneto del paesaggio della Regione Veneto per il Corso sul paesaggio, con focus sull'area collinare e montana, aperto agli iscritti; - è stato effettuato un incontro con il Presidente di ANCE Veneto, Dott. Alessandro Gerotto, per programmare un Convegno sullo stato della filiera dell'edilizia nella regione e sulle prospettive future;

abbiamo incontrato i responsabili di IUAV per discutere delle modalità degli esami di stato da parte dei Tirocinanti, con particolare riferimento alla reintroduzione della prova di dimensionamento; il 1° Ottobre si è svolta l'Assemblea FOAV presso villa Morosini di Polesella, organizzata dalla Presidente dell'Ordine di Rovigo Alessandra Avezzù Pignatelli, nel corso della quale la Presidente di Treviso e attuale Tesoriere Foav Arch. Elisa Rizzato, con l'ex Presidente e tesoriere della Federazione Marco Pagani, hanno illustrato il rendiconto consuntivo e il preventivo per l'approvazione.

La Presidente FOAV ha illustrato alcune proposte per le prossime attività, tra le quali il Convegno con ANCE Veneto (Associazione Nazionale Costruttori Edili) per affrontare il tema dell'emergenza abitativa, della carenza di alloggi a canoni accessibili, delle problematiche relative alla filiera delle costruzioni, la proposta di Convegni congiunti e una formazione su tematiche di interesse comune quali il partenariato pubblico-privato, il restauro, i Lavori pubblici, i Vincoli paesaggistici e di rafforzare il tavolo tecnico con IUAV.

CNO (CONFERENZA NAZIONALE ORDINI)

Le giornate del CNO sono un'occasione di confronto con i rappresentanti di altri Ordini provinciali e con la rappresentanza nazionale della nostra categoria. È l'opportunità per informarsi sul lavoro dei gruppi operativi diretti dai consiglieri nazionali sui diversi temi ed argomenti. Quest'anno ha visto il rinnovo di una larga parte dei Consigli degli Ordini con una percentuale di donne elette del 35%. L'Ordine di Padova ha partecipato con la Presidente e il Consigliere e Tesoriere Alberto Andrian alle Conferenze del 10-11 Luglio, a Roma e del 9-10 Ottobre ad Agrigento quest'anno capitale della cultura italiana.

In particolare si evidenzia un aggiornamento sullo stato di alcune questioni che interessano la categoria e di cui si discute da tempo quali:

- il disegno di legge delega sulla riforma delle professioni;
- la riforma del testo unico sull'edilizia;
- la Legge dell'architettura;
- le lauree abilitanti;
- la nuova legge sulla rigenerazione urbana;
- Piano d'interventi per la riqualificazione delle scuole.

ISTITUZIONE DEL "PASSAPORTO DI RISTRUTTURAZIONE DELL'EDIFICIO"

Il Consigliere e Tesoriere dell'Ordine di Padova Alberto Andrian ha presentato alla CNO di Agrigento una mozione sul "passaporto di ristrutturazione dell'edificio". Tale proposta, approvata, è finalizzata a rispondere all'impegno che l'Italia deve assumere entro il 2026 nei confronti dell'Europa per la riduzione dei consumi energetici. Per l'architetto, il passaporto rappresenta un'evoluzione fondamentale rispetto all'APE, che è un calcolo su base statistica. Il passaporto di ristrutturazione è invece uno strumento basato su misurazioni in loco e diviene quindi un quadro più corrispondente all'effettiva realtà.

Esso è un documento a lungo termine (tipicamente 10-15 anni o più), elaborato da un tecnico specializzato, che contiene una diagnosi iniziale, ma soprattutto una roadmap degli interventi da eseguire in un ordine logico e coerente. Questo approccio consente al proprietario

di spalmare le spese nel tempo, evitando investimenti inefficienti, e permette al professionista di pianificare gli interventi per fasi, con chiara indicazione di costi, risparmi energetici attesi, miglioramento della classe energetica e incentivi applicabili a ogni tappa.

BANDO DI CONCORSO PER LA CREAZIONE DEL NUOVO LOGO DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI PADOVA

L'Ordine, in concomitanza con la ridefinizione del sito dell'Ordine e dell'immagine coordinata, ha lanciato un concorso di idee per la creazione del proprio logo ufficiale per restituirlne una nuova veste grafica. Il concorso è stato rivolto a tutti gli iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova come gesto di apertura, coinvolgimento e come segno di dialogo nei confronti di tutti gli iscritti all'Ordine. Il logo attuale, che finora ha rappresentato l'Ordine, da tempo era stato preso in esame, anche nelle consiliazioni precedenti, come argomento da rinnovare e delineare secondo nuove 'linee-guida' più moderne e attuali ma con la possibilità di farlo attraverso la rilettura da parte degli iscritti stessi è motivo d'orgoglio sia per i partecipanti che per il significato proprio della procedura. Il Neo-Consiglio dell'Ordine appena eletto, durante i primissimi incontri, ha deliberato con entusiasmo questa iniziativa.

Le richieste principali indicate nel bando sono state quelle di privilegiare una comunicazione che riporti contemporaneamente tradizione e innovazione, radicamento nel territorio e visione futura, inoltre che sia un'immagine di alta riconoscibilità e unicità, espressa mediante una rappresentazione essenziale e di alta sintesi grafica. Al vincitore verrà riconosciuto un premio in denaro pari a 1.500 €. Le tre migliori proposte selezionate riceveranno un attestato di partecipazione, una menzione ufficiale e verranno pubblicate all'interno di questa rivista e sul sito dell'Ordine. I risultati saranno pubblicati entro fine anno e sul prossimo numero potremo esporre la proposta ritenuta migliore. Il Consiglio si sta impegnando a continuare con il sostegno e la promozione di iniziative simili per coinvolgere e dare valore agli iscritti.

Referente Consigliere, Monia Muraro

UN PARCO DELLE MURA E DELLE ACQUE PER LA GRANDE PADOVA

Si è svolta in giugno presso il Palazzo S. Stefano a Padova una conferenza che ha riunito docenti ed esperti i quali si sono confrontati sulla proposta di un progetto delle 'infrastrutture verdi lungo i percorsi fluviali e storico culturali' in grado di far dialogare la città di Padova con l'area vasta che la circonda.

L'obiettivo dei promotori è la formazione di un Comitato scientifico e di un Gruppo di lavoro formato da figure professionali diverse in grado di tenere vivo il dibattito su questi temi che raccolgono aspetti storici, culturali e ambientali e fornire un valido contributo alla pianificazione territoriale.

L'Ordine degli Architetti di Padova ha ribadito il proprio ruolo nella promozione culturale di questi temi, prevedendo nella propria formazione professionale i temi del 'Paesaggio storico del Veneto e la rigenerazione urbana e territoriale'.

Referente Consigliere Massimo Benetollo

TAVOLO TECNICO DEGLI ORDINI PROFESSIONALI DELLA PROVINCIA DI PADOVA E IL PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI

Prosegue il nostro impegno istituzionale di rappresentanza in seno al nostro Ordine, sui temi a carattere ambientale e paesaggistico: formazione, aggiornamento delle tematiche, attenzione alla gestione del territorio.

Al Tavolo Tecnico istituito lo scorso anno con l'Ente Regionale Parco Colli Euganei, sedono ora i rappresentanti di sette ordini/collegi: l'Ordine Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori, l'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali, l'Ordine dei Geologi, l'Ordine degli Ingegneri, il Collegio dei Geometri e Geometri Laureati, il Collegio dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati e l'Ordine dei Biologi del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige. Stiamo trattando le tematiche più "sensibili" che in qualità di tecnici siamo chiamati ad affrontare e, in concerto con l'istituzione, ci siamo prefissi l'obiettivo di delineare alcuni criteri e aspetti tecnici ed amministrativi che possano essere raggruppati in un "Abaco" o "Vademecum", il quale potrebbe costituire uno strumento di lavoro utile con riferimento precisi ma declinabili.

Referente Consigliere, Rossella Verza

ATTIVITÀ FORENSI

Coordinato dal Consigliere Segretario Chiara Cattelan, il Gruppo di Lavoro dedicato alle Attività Forensi, con incontri mensili, si propone di promuovere il coinvolgimento e la collaborazione degli iscritti, offrendo supporto nell'iscrizione all'Albo dei CTU e nella definizione di curricula basati su reali competenze e specializzazioni. Particolare attenzione è dedicata alla formazione, attraverso l'organizzazione di corsi e incontri mirati: dai percorsi di aggiornamento per consulenti tecnici e periti, alle lezioni dedicate alla valutazione di beni "non ordinari" o sottoposti a vincoli, fino ai momenti formativi rivolti a tutti i professionisti su temi normativi, responsabilità, difesa in sede civile o penale e recupero crediti. Il Gruppo di Lavoro promuove inoltre il dialogo con enti pubblici e altri ordini professionali, con l'obiettivo di creare un linguaggio tecnico-giuridico condiviso, favorendo così una più chiara e corretta comunicazione tra giudici, avvocati e consulenti.

GDL FORMAZIONE

Il Gruppo di Lavoro della Formazione formula la proposta formativa sulla base delle tematiche che vengono sviluppate dai diversi tavoli di lavoro che gravitano all'interno dell'Ordine, per cui frutto di un lavoro trasversale che raccoglie spunti da sviluppare negli eventi formativi e che sono di interesse comune per gli iscritti: per questo motivo è nostra intenzione inviare un sondaggio sui temi e gli

argomenti che gli iscritti vorrebbero affrontati nei corsi e seminari del prossimo anno, per una formazione partecipata e ai fini di un continuo e costante aggiornamento della propria competenza professionale. Stiamo lavorando per l'organizzazione di corsi e seminari con l'Ordine degli Ingegneri e il Collegio dei Geometri per fare rete sui temi di comune interesse e proporre un'offerta di qualità. I seminari e convegni organizzati in questo anno hanno proposto approfondimenti e riflessioni su diverse aree, dalla conservazione al paesaggio, dalla pianificazione alla psicologia ambientale, dalla deontologia all'intelligenza artificiale, dall'architettura alla fotografia. Si sono svolti convegni in co-organizzazione con la Regione Veneto ed Anci come quello sul tema "VAS VINCA-Primi esiti della riforma a seguito della L.R. 12/2024 e dei regolamenti attuativi" e con il Comune di Padova sulla Modulistica unificata, nello spirito di fattiva collaborazione con tutti gli altri enti.

Referente Consigliere, Michela Zanandrea

SICUREZZA – PROTEZIONE CIVILE – VIGILI DEL FUOCO E "LAVORI PUBBLICI".

Il gruppo Sicurezza – Protezione Civile – Vigili del Fuoco si occupa di promuovere la cultura della sicurezza e della prevenzione, con particolare attenzione agli aspetti legati all'aggiornamento normativo, alla formazione e al ruolo dell'architetto anche nelle attività di protezione civile. Attraverso incontri tecnici, seminari e collaborazioni con enti competenti, il gruppo contribuirà a mantenere alto il livello di competenza e consapevolezza dei professionisti. Il gruppo Lavori Pubblici approfondisce le tematiche relative alla progettazione, gestione e realizzazione delle opere pubbliche, ponendo attenzione alla qualità architettonica, alla sostenibilità e al corretto rapporto tra professionisti e pubbliche amministrazioni. Tra le attività in corso vi è il contributo attivo all'aggiornamento del Prezzario regionale, con partecipazione al tavolo tecnico in Regione. Entrambi i gruppi rappresentano un punto di riferimento per i colleghi e per il territorio, contribuendo al consolidamento del ruolo dell'architetto come figura tecnica, culturale e sociale al servizio della collettività.

Referente Consigliere, Francesca Borghesan

SCUOLA

Il Coordinatore del Gruppo di Lavoro sulla scuola Andrea Sarno sta portando avanti una serie di attività con le scuole di Padova, in continuità con il progetto del CNAPPC "Abitare il Paese", e in parallelo con la creazione di un gruppo di lavoro a livello provinciale, da mettere in rete con altri Ordini del triveneto. Sta anche lavorando ad una II edizione del Convegno Scuole s-confinate, in continuità con l'anno precedente. Uscirà inoltre a breve il bando per un concorso rivolto sempre alle scuole in memoria del collega consigliere Maurizio Michelazzo.

Infine sta portando avanti una serie di progetti di rigenerazione urbana lavorando con le scuole superiori; a breve l'area verde a San Carlo ospiterà un intervento interessante interamente progettato e realizzato con i giovani studenti.

TIROCINI PROFESSIONALI

Si intensificano le richieste di Tirocino Professionale (referente Consigliere Michele Culatti), attività regolate dal D.P.R. n.328/2001 (artt. 17.5 e 18.4) e che vengono ormai viste dai tirocinanti non solo in modo finalizzato all'Esame di Stato ma soprattutto come esperienza formativa, capace di toccare con mano molteplici ambiti di competenza quali: deontologia e competenze professionali; organizzazione dell'attività professionale; gestione del progetto; progettazione e documentazione del progetto; procedure amministrative; direzione e amministrazione dei lavori.

Per il Consiglio dell'Ordine, la Presidente Gloria Negri



ARCHITETTI NOTIZIE

Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova
Iscrizione al ROC n. 21717Aut. Trib. Padova n. 1697 del 19 maggio 2000

Consiglio dell'Ordine

Presidente: Gloria Negri
Vice Presidente: Michela Zanandrea
Segretario: Chiara Cattelan
Tesoriere: Alberto Andrian
Consiglieri: Massimo Benetollo, Francesca Borghesan, Mario Bortolami, Michele Culatti, Francesco Luise, Sabrina Meneghelli, Monia Muraro, Davide Parpagioli, Elisa Polloni, Andrea Sarno, Rossella Verza

Direttore Responsabile

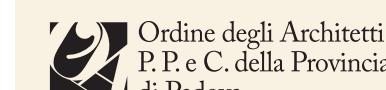
Paolo Simonetto

Comitato di Redazione

Antonio Buggin, Chiara Cattelan, Michele Culatti, Michele Gambato, Pietro Leonardi, Francesco Migliorini, Alessandra Rampazzo, Davide Scagliarini, Alberto Trento, Alessandro Zaffagnini

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Ordine degli Architetti P.P. e C. della Provincia di Padova



Progetto e impaginazione grafica:
Felice Drapelli - felicedrapelli@gmail.com

Stampa: Grafiche Turato sas - Rubano (PD)